

Rassegna del 18/04/2018

Corriere della Sera	35	La guerra commerciale Usa colpisce telefonini e rete Zte Il gruppo: 3 miliardi sull'Italia	Cimpanelli Giulia	1
Sole 24 Ore	10	Il blocco anglo-americano sulle attività estere di Zte	Biondi Andrea	2
Stampa Tuttoscienze	25	Siam pronti a smaterializzarci negli universi estremi - La super-Rete da Pechino a Shanghai	Grassia Luigi	3
Stampa	30	Addio alla firma Ora l'identità la fa l'immagine - Così la civiltà dell'immagine manda in pensione la firma	Mastrolilli Paolo	4
Mf	8	Sia, ok dei soci al bilancio La cedola sale a 35 cent	Bodini Oscar	7
Mf	4	Amazon rinuncia (per ora) ai farmaci ospedalieri	Bertolino Francesco - Caiazza Stefano	8
Sole 24 Ore	19	Consegna, resi, tasse: così Keros gestisce tutte le fasi dell'online	Casadei Marta	9
Sole 24 Ore	17	E se l'uomo dicesse no all'automazione?	Pesole Dino	10
Sole 24 Ore	30	Fabbrica 4.0 - Il robot diventa macchina di misura. Aumenta il controllo qualità	...	11
Sole 24 Ore	30	Fabbrica 4.0 - Le fabbriche come insiemi di "asset" interconnessi	...	12
Sole 24 Ore	30	Fabbrica 4.0 - Biscotti prodotti dall'industria 4.0 e connessi al cloud	...	13
Sole 24 Ore	30	Fabbrica 4.0 - Cybersecurity e Formazione in Industry 4.0	...	14
Repubblica Genova	8	Industria 4.0 37 aziende nel progetto - Competence center, Genova rilancia	mas.m. - I.past.	16
Italia Oggi	33	Web tax, nella rete 150 società	Bartelli Cristina	18
Mf	2	L'Ue vuole aprire le mail alla polizia	Colamartino Francesco	19
Stampa	13	Tv online e software si condividono con gli sconosciuti	Ferrigo Nadia	20
Stampa Tuttoscienze	25	Timothy Leary aveva già previsto tutto	Beccaria Gabriele	22
Sole 24 Ore	29	Revoche e nomine Elliott: Telecom Italia non si sbilancia sul voto - Revoche e nomine Elliott: Tim non si sbilancia sul voto	Olivieri Antonella	23
Sole 24 Ore	29	Vivendi: Singer mira a smantellare, guarda solo al breve periodo	A.ol.	25
Sole 24 Ore	29	Cdp prepara la linea per l'assemblea Tim	Serafini Laura	26
Giornale	22	Tim, Vivendi prende i meriti di Cattaneo	CC	27

La guerra commerciale Usa colpisce telefonini e rete Zte

Il gruppo: 3 miliardi sull'Italia

La replica di Pechino

Il ministero del Commercio cinese:

«Adotteremo le misure necessarie»

Telefonia

di **Giulia Cimpanelli**

L'America chiude le porte a Zte, colosso cinese produttore di smartphone e apparati di rete. L'amministrazione Trump ha annunciato il divieto alle aziende americane di vendere per 7 anni componenti alla società cinese dopo che il gruppo è stato accusato dal dipartimento del Commercio Usa di aver rilasciato false dichiarazioni al Bureau dell'industria e della sicurezza nelle trattative del 2016. In particolare, gli Stati Uniti contestano alla società di aver premiato con bonus i dipendenti coinvolti nell'export di attrezzature per le telecomunicazioni all'Iran e alla Corea del Nord invece di sottoporli ad azioni disciplinari come aveva promesso nel 2017.

Le misure adottate contro Zte si inseriscono in una strategia aggressiva da parte dell'amministrazione, che ha già utilizzato la Commissione per gli investimenti stranieri negli Stati Uniti per bloccare accordi commerciali tra Cina e Usa. Probabilmente aumenteranno ancora le tensioni economiche tra Washington e Pechino, ormai bloccate in una «guerra commerciale» che minaccia di imporre tariffe per 150 miliardi di dollari nel commercio bilaterale. A seguire l'America di Trump, sempre ieri, è stata la Gran Bretagna, che ha definito il colosso cinese delle telecomunicazioni «un potenziale pericolo alla sicurezza nazionale».

Il ministero del Commercio di Pechino ha risposto a tono. Dicendosi pronto ad adottare

le «misure necessarie» per difendere le sue aziende e chiedendo a Washington di «affrontare la questione in accordo con i regolamenti». La società, intanto, ha sospeso la negoziazione delle sue azioni a Hong Kong e Shenzhen.

Zte ha forti interessi nel mercato italiano (secondo in Europa solo alla Germania) dove ha annunciato un investimento di 3 miliardi di euro nei prossimi sei anni, ha assunto oltre 600 risorse nel 2017 e ha vinto la commessa da quasi un miliardo di euro per il 5G di Wind Tre, per la quale sta collaborando con Openfiber. Zte è stata la prima a realizzare test sperimentali in Cina su una velocità di traffico dati superiore a un gigabit al secondo. La «guerra economica» avrà conseguenze anche nel nostro paese? La società non ha ancora rilasciato dichiarazioni ufficiali in merito, ma l'amministratore delegato di Zte Italia Hu Kun ha commentato, di fronte a una delegazione di giornalisti italiani in visita alla sede madre dell'azienda a Shenzhen, che «i componenti "banditi" non sono utili al business importante per l'Italia, quello del 5G». Kun sembra quindi fiducioso che la situazione non impatterà in maniera importante sul mercato italiano.

Il colosso della telefonia sta registrando un'importante crescita in tutto il mondo, con ricavi operativi di oltre 108 miliardi di yuan (circa 14 miliardi di euro), un tasso di crescita annuale del 7,5% e un utile operativo di 6.752,90 milioni di yuan. E con un investimento di circa il 12% dei ricavi in ricerca e sviluppo. Non è un caso che anche in Italia la tecnologia per la connessione 5G sia pronta (nel nuovo centro

di ricerca a L'Aquila c'è già un'antenna funzionante). E, dopo il «maxi colpo» Wind Tre, Zte continua a guardarsi intorno per collaborare con nuove società. Ma ciò che preoccupa Usa e Gran Bretagna e potrebbe scatenare un effetto a catena è, di fatto, la partecipazione di maggioranza del regime cinese alle quote aziendali: il 51% delle quote di Zte è in mano a società pubbliche. Anche in questo caso Hu Kun sembra tranquillo: «Non pensiamo che questo ci penalizzi: ci siamo sempre adeguati agli standard e alle regolamentazioni locali, in Italia e in tutti i Paesi in cui operiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia

● Il colosso cinese produttore di smartphone e apparati di rete Zte ha forti interessi nel mercato italiano (secondo in Europa solo alla Germania)

● In particolare, in Italia ha annunciato un investimento di 3 miliardi di euro nei prossimi sei anni, ha assunto oltre 600 risorse nel 2017 e ha vinto la commessa da quasi un miliardo di euro per il 5G di Wind Tre, per la quale collabora con Openfiber



Tlc. La società cinese non potrà servirsi per 7 anni dei fornitori Usa

Il blocco anglo-americano sulle attività estere di Zte

LA VICENDA



Duro colpo

■ Zte, gruppo cinese di tlc da 85 mila dipendenti, per 7 anni non potrà servirsi dei fornitori Usa. L'agenzia per la cybersicurezza Uk ha poi ammonito le società di tlc nel Paese di evitare accordi con Zte per un tema di sicurezza. Le due decisioni potrebbero infliggere un duro colpo alla società di Shenzhen nata nel 1985 (nella foto l'ad Zhao Xianming).

Andrea Biondi

SHENZHEN. Dal nostro inviato

■ «Benvenuti. L'incontro di oggi è per noi importante, per mostrarci ancora meglio all'esterno e come ulteriore testimonianza della nostra apertura». Fan Xiaobing, responsabile marketing globale e soluzioni commerciali per Global Sales & Services di Zte, esordisce così in occasione del meeting programmato con la stampa nella giornata di lunedì. Parole che vogliono essere sinonimo di apertura, ma che finiscono per cadere in un momento molto particolare: solo qualche ora prima dell'uno-due di Usa e Uk contro l'azienda.

Giornata non facile quella di ieri per la società cinese delle telecomunicazioni in cui - chiariscono Xiaobing e il presidente Western Europe e ceo di Zte Italia, Hu Kun - l'Italia è vista come un mercato strategico in cui poter crescere. Investimenti programmati nel Paese: 3 miliardi in 6 anni, a partire dal 2017.

Vuole crescere a livello globale Zte. Ci sta provando, «grazie ai due driver: innovazione e servizio e forti di una spesa in R&D al 12% dei ricavi netti» e forte di un giro d'affari che nell'ultimo anno è salito del 7,5%, poco sopra i 14 miliardi di euro (108,82 miliardi di renminbi). Tentativi fatti confidando nella spinta del 5G visto come driver di crescita, ma anche come strumento principe per tentare di insidiare quel primato nella costruzione di reti che ora è nelle mani di Huawei. Entrambe aziende cinesi, entrambe con headquarter a Shenzhen: in quella zona del Guangdong poi diventata una sorta di «Silicon Valley». Un'area tuttora in trasformazione, dove la manifattura spicciola sta lasciando spazio alla ricerca e sviluppo. E questo innanzitutto per volontà del Governo.

Ma è proprio in questo territorio, finora fuori dai radar della politica mondiale, che le dinamiche geopolitiche hanno preso a misurarsi, con Cina e Stati Uniti a darsi battaglia con l'obiettivo ultimo della supremazia tecnologica che proprio nelle reti di tlc ha il suo terreno d'elezione.

Non è il primo colpo, ma quello arrivato dagli Usa - e che ha avuto come bersaglio Zte - si è fatto sentire. Il Dipartimento del Commercio ha deciso di vietare per 7 anni alle aziende Usa di fare affari con Zte, accusata di aver disatteso un accordo per chiudere una vicenda legata alla violazione dell'embargo in Iran e Corea del Nord. Era stata patteggiata una multa da 1,19 miliardi di dollari, ma per gli Usa gli executive ai tempi della violazione sarebbero stati premiati invece del licenziamento. Le ripercussioni in Borsa (dove Zte è quotata a Hong Kong e Shenzhen) non si sono fatte attendere con un titolo sospeso per eccesso di ribasso dopo la notizia ma anche dopo le pressoché contemporanee indiscrezioni apparse sul Ft secondo cui anche Uk ha lanciato una forte allerta attraverso il National Cyber Security Centre (Ncsc), l'agenzia governativa per la cybersicurezza,

invitando gli operatori a evitare di stringere accordi con il player cinese per «rischi potenziali per la sicurezza nazionale».

Immediata e secca la nota con cui il Governo cinese ha annunciato di essere pronto a proteggere «i diritti legittimi» delle proprie società e con la quale ha chiesto agli Usa di affrontare la questione «in accordo con le leggi e i regolamenti». L'azienda dal canto suo ha preso tempo lasciando di fatto spazio al Governo e ribattendo solo che sta «valutando tutte le possibili implicazioni che questo evento avrà sul gruppo e sta attivamente comunicando con le parti terze coinvolte per poter replicare in modo congiunto». Certo è che per i fornitori, Qualcomm come Oclaro, come Acacia Communications potrebbe aprirsi un problema non da poco.

La chiave interpretativa va però indubbiamente cercata nella guerra commerciale fra le due prime economie del mondo, con il tema della sicurezza che continua a far salire la temperatura, utilizzato, come in Uk, come casus belli. Certo, il corpo a corpo si fa sempre più duro. La Fcc Usa ha deciso all'unanimità di dare l'ok a nuove regole per impedire l'uso di fondi governativi per acquistare attrezzature o servizi da società minaccia per la sicurezza nazionale. Huawei dal canto suo sta portando avanti un programma di ridimensionamento negli Usa. Zte invece dovrà ora fare i conti con questa nuova sanzione. «Siamo un'azienda in cui più del 50% dei nostri ricavi viene dall'estero. Un'azienda partita dalla Cina ma internazionale» ha spiegato Xiaobing durante il meeting. «Ban» degli Usa permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siamo pronti a smaterializzarci negli universi estremi

In arrivo un Big Bang multimediale, dall'Internet quantistico alla realtà virtuale avanzata: vivremo vite parallele da avatar, condividendo emozioni, idee ed esperienze

Particelle ubique

La super-Rete da Pechino a Shanghai

LUIGI GRASSIA

Dalla realtà virtuale e aumentata fino alla condivisione di super-immagini astronomiche: che si tratti di intrattenimento oppure di ricerca scientifica, l'Internet quantistico cambierà ogni nostra esperienza. Sarà una sovra-dimensione, o iper-realtà, che ci smaterializzerà e proietterà cuori e cervelli in universi estremi.

Le nostre esperienze sono destinate a ulteriori accelerazioni, scatenate e potenziate dai miracoli del mondo quantistico. Saremo qui e là allo stesso tempo, come le particelle che fanno funzionare la prossima meraviglia tecnologica: un Internet miliardi di volte più potente della Rete attuale. Potremo usare visori e sensori tattili super-realistici per immergerci nei film e diventare noi stessi i protagonisti dei videogiochi (e nuove frontiere scoprirà il sesso virtuale, come nel film «Strange Days» di Kathryn Bigelow). Potremo viaggiare in ogni angolo della Terra senza muoverci da casa, rendendo superflui i tour operator, e anche esplorare altri pianeti come fa Arnold Schwarzenegger in «Total Recall». I corpi celesti e le galassie ci appariranno con una definizione impensabile grazie a immagini composite: sarà un secondo Big Bang, stavolta multimediale.

E non è del tutto esatto parlarne al futuro: un embrione di Internet quantistico esiste già da qualche mese e sfoggia una rete di ripetitori lunga 2 mila chilometri tra Pechino e Shanghai, servita da un satellite che permette anche i collegamenti intercontinentali: lanciato nello spazio il 29 settembre scorso, ha reso possibile la prima videotelefonata quantistica da Pechino a Vienna. Per adesso il raggio laser del satellite «spara» una sola coppia di fotoni per volta, ma già con queste limitazioni per-

mette le videochat (pensate a quanto tempo ci è voluto prima che l'Internet normale arrivasse a un tale risultato) ed entro il 2019 moltiplicherà la trasmissione dei dati, inviando con il laser interi pacchetti di fotoni (ci lavora l'azienda australiana Quintessence Labs).

Ma che cos'è l'Internet quantistico? Si fonda sulla teoria dei quanti applicata all'informatica per realizzare computer che, anziché allineare tanti 0 e tanti 1, maneggiano «qbit», in cui i due stati 0 e 1 sono sovrapposti, moltiplicando a dismisura la potenza di calcolo. In aggiunta l'Internet quantistico, una volta fatti i calcoli con i qbit, trasmette i risultati sfruttando un principio di base della meccanica quantistica, l'«entanglement» tra particelle elementari. Il raggio laser del satellite spara coppie di fotoni legati proprio dall'«entanglement» e questi vengono fatti rimbalzare da ripetitori a terra.

Dice Pan Jianwei, responsabile del progetto internazionale «Quantum Experiments at Space Scale» che ha creato in Cina il primo embrione di Internet quantistico: «Lo scambio di informazioni è il fattore-chiave dell'evoluzione umana, fin dai tempi dei primi Homo Sapiens. Adesso sta per cominciare una fase nuova».



Pan Jianwei
Cinese, 48 anni, guida il progetto Quantum Experiments at Space Scale

BY NC ND AL CL INI DIRITTI RISERVATI



TENDENZA

Addio alla firma
Ora l'identità
la fa l'immagine

Servizio A PAGINA 30

Così la civiltà dell'immagine manda in pensione la firma

Password, riconoscimento facciale, impronte: scrivere non è più prova di identità

il caso

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Ci metterei la firma, dicevamo un'era geologica fa, quando volevamo affermare l'importanza di un impegno da prendere. Provate a ripeterlo oggi a un adolescente, e vi guarderà con lo sguardo smarrito di uno che ha visto un alieno. E questo non solo perché ormai il corsivo è quasi scomparso dalle arti insegnate a scuola. Da metà aprile, infatti, negli Usa le maggiori carte di credito hanno smesso di chiedere ai clienti la firma sotto alle ricevute dei loro acquisti. Quello scarabocchio non ha più alcuna credibilità, come strumento per verificare l'identità delle persone, e con la sua prossima morte scompare anche un pezzo della nostra cultura.

La storia

Gli storici discutono se la firma sia nata nell'antico Egitto o in Iraq, come sostiene il Guinness World Records, secondo cui il primo autografo venne inciso intorno al 2600 avanti Cristo da un certo Adu, di professione scriba, sopra una tavoletta cuneiforme di creta. La prima firma su carta, papiro per essere precisi, è invece custodita a San Pietroburgo. Risale al 2130 avanti Cristo e viene dalla regione del Nilo. La parola con cui la descriviamo noi oggi dovrebbe derivare dal latino firmus, che indicava il carattere definitivo di un atto sancito con questo sigillo. Per secoli dunque la

firma è servita a garantire l'identità delle persone nelle loro attività ufficiali, pubbliche e commerciali. Il suo carattere artistico ha iniziato invece a svilupparsi nell'800, quando sono cambiati i parametri in questo settore. Se il Papa assumeva Michelangelo per dipingere la Cappella Sistina, non c'erano dubbi sulla paternità del capolavoro. Quando però i pittori avevano cominciato a lavorare per se stessi, ispirati dalle proprie idee, la firma era diventata il marchio indispensabile per distinguerli. L'autografo infine si era sviluppato col culto della celebrità, come testimonianza di un contatto ravvicinato con la leggenda.

Corriamo adesso all'anno 2018, con la tecnologia digitale a portata di smartphone per tutti, e cerchiamo di capire cosa abbia ancora senso di tutto questo. Le grandi carte di credito, Visa, Mastercard, American Express, hanno già deciso che la firma è inutile e non la chiederanno più. I chip inseriti nelle tessere di plastica sono assai più comodi, e assegnano un codice unico a tutte le transazioni, rendendole più sicure. La Visa, ad esempio, ha notato una riduzione del 68% delle frodi.

La tecnologia biometrica

La rivoluzione però non si ferma qui. La tecnologia biometrica, ad esempio, ci consentirà di certificare con assoluta certezza qualunque operazione economica, contratto, accesso a sistemi digitali e anche ad aree fisiche. La firma digitale è già una realtà e le innovazioni continueranno, rendendo superflua e ridicola quella scritta. Al-

cune aziende stanno sperimentando l'impianto dei chip sotto pelle dei dipendenti, e a quel punto basterà passare la mano per essere riconosciuti, o nemmeno quello. I pagamenti si fanno già via smartphone. Le «bande degli onesti» sono destinate all'estinzione, o magari a trasferirsi nel mondo digitale, non perché Totò e Peppino non esistono più, ma perché sono stati scavalcati dalla tecnologia. E questa tendenza è inevitabilmente destinata ad accelerare.

Anche gli altri usi della firma stanno scomparendo. Un ragazzino che oggi va allo stadio, oppure a un concerto, non ci pensa neppure a farsi scribacchiare un autografo sulla carta. Meglio il selfie, o un video, che un secondo dopo sta già sui social media per condividere l'esperienza appena vissuta.

Gli artisti forse troveranno un modo di tenere in vita la scrittura del proprio nome, ma come gesto estetico, più che elemento per riconoscerli. Per il resto non è facile immaginare usi classici della firma, che non potranno essere sostituiti dalle tecnologie. Naturalmente pronosticare in maniera definitiva la morte di un'abitudine così radicata nella nostra cultura è pericoloso, ma è certo che le caratteristiche dell'identità stanno cambiando e la nostalgia non fermerà il progresso.

© BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI



2130 2600

avanti Cristo

la prima firma
su carta, papiro
per essere
precisi, custodita
a San
Pietroburgo.
Viene
dall'antico
Egitto

avanti Cristo

il primo
autografo
inciso da
un certo Adu
su una tavoletta
cuneiforme
di creta



Carta di identità

La nuova carta di identità digitale ha un microprocessore contenente dati, primari e secondari (tra cui le impronte digitali), per il riconoscimento biometrico del titolare. La firma è pleonastica



Carte di credito

Si chiude un'era all'insegna del digitale: da qualche giorno American Express, Mastercard e Discover non chiedono più come garanzia la firma del cliente per l'acquisto, mentre Visa seguirà entro la fine di aprile



Ricette mediche

La pessima grafia dei medici al momento di prescrivere un farmaco era proverbiale: oggi non emettono più le ricette con la firma autografa ma con il nome e cognome, codice fiscale e di autenticazione.

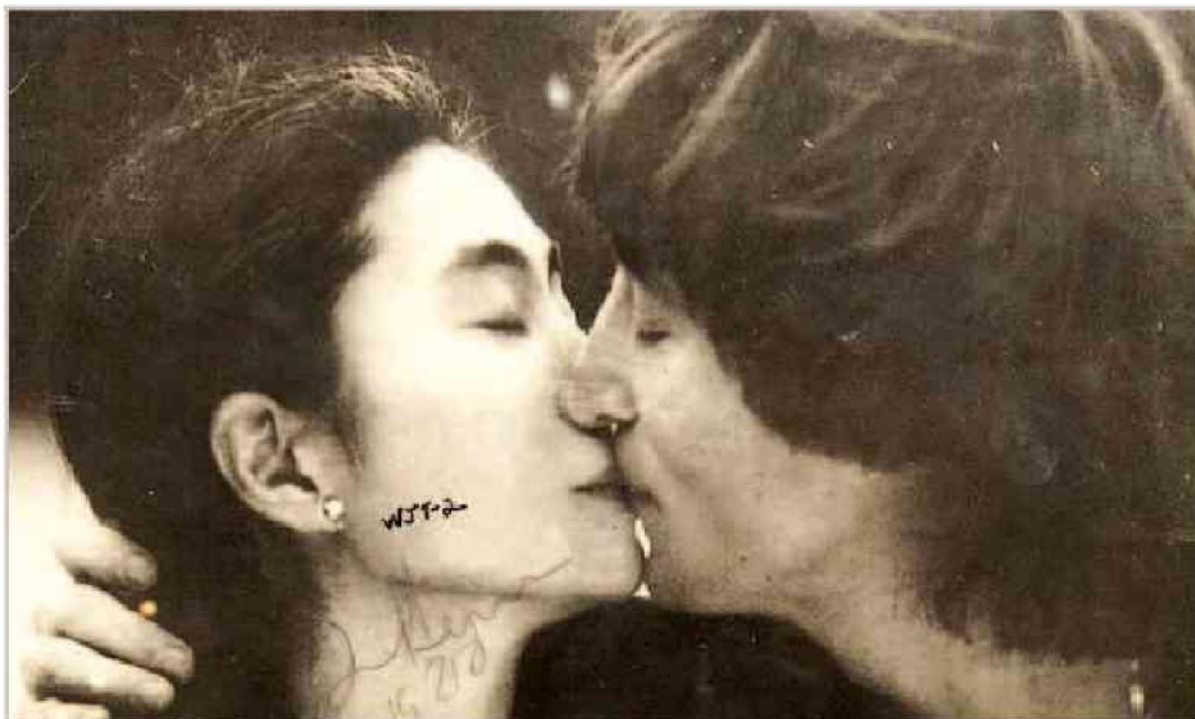


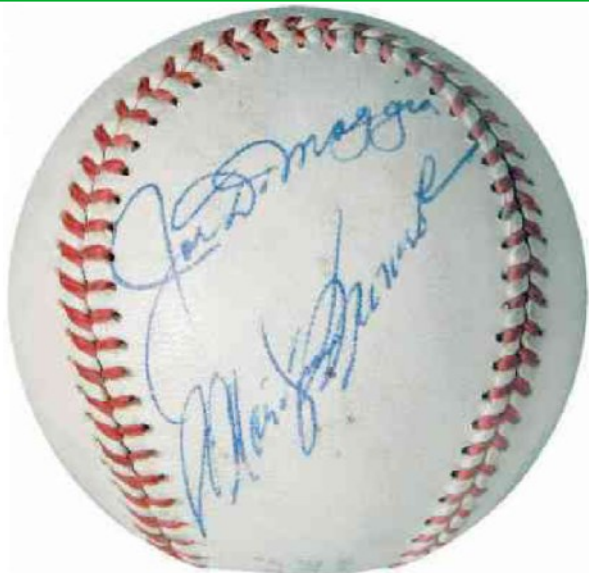
Autografi

I giovani fan di rock band, attori e campioni sportivi hanno abbandonato l'usanza di fare la coda a fine esibizione per chiedere l'autografo: molto meglio esibire su Facebook e Instagram un selfie con la star preferita.

La firma del killer

L'8 dicembre
1980 Mark
David
Chapman,
qualche ora
prima di
uccidere l'ex
Beatle John
Lennon,
gli aveva
chiesto un
autografo
sulla sua
copia
dell'album
appena
uscito
«Double
Fantasy»





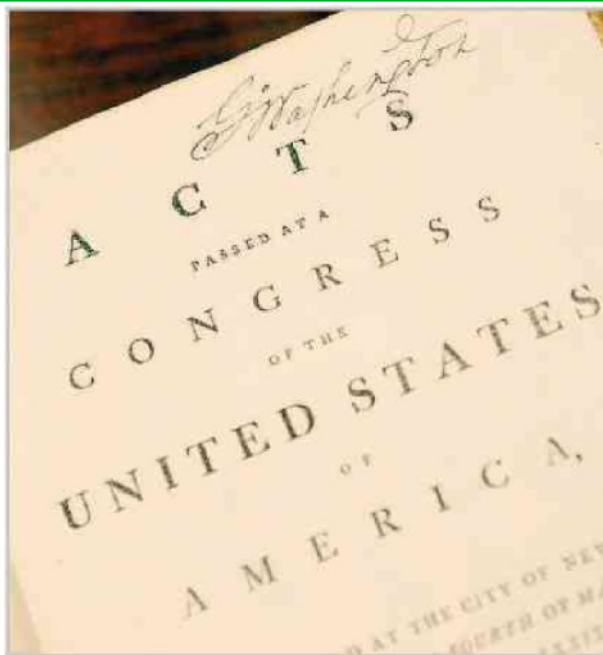
Padre della patria

La firma di Washington sulla sua copia della neonata Costituzione Usa venduta all'asta da Sotheby's per 9.8 milioni di dollari

Stairway to Heaven

Vale 70mila euro la firma di Jimmy Page, mitico chitarrista dei Led Zeppelin, sulla sua Gibson EDS-1275

Quando Marilyn Monroe e la star del baseball Joe DiMaggio erano sposati firmarono una sola cosa a quattro mani: questa pallina



Sia, ok dei soci al bilancio La cedola sale a 35 cent

di Oscar Bodini (MF-DowJones)

L'assemblea dei soci di Sia ha approvato il bilancio del 2017 e ha deliberato la distribuzione di un dividendo ordinario di 59,9 milioni (0,35 euro per azione, in miglioramento da 0,26 euro dello scorso anno). Il pagamento è previsto a partire dal prossimo 23 aprile. L'ultimo esercizio si era chiuso per Sia con ricavi pari a 403,4 milioni, un ebitda a 114,6 milioni, ebit a 88,5 milioni e utile netto a 63,4 milioni. A livello di gruppo, i ricavi erano inoltre saliti a 567,2 milioni, l'ebitda si era attestato a 179,8 milioni, l'ebit era salito a 108,5 milioni, l'utile ante imposte aveva chiuso a 100 milioni e il risultato netto era ammontato a 80,1 milioni. Numeri, ha commentato la società nella nota, che mostrano «la qualità delle soluzioni offerte e l'altissima affidabilità nella gestione di infrastrutture mission-critical, con livelli di disponibilità di servizio ai più elevati standard di mercato». Per quanto riguarda l'andamento del business, Sia nel corso dell'ultimo esercizio ha gestito complessivamente il clearing di 13,1 miliardi di pagamenti (+7% a/a), 6,1 miliardi di operazioni con carte (+41,1%) e 3,3 miliardi di operazioni di pagamento (+7,1%) relative a bonifici e incassi. Sui mercati finanziari, il numero delle transazioni di trading e post-trading è salito a 56,2 miliardi (+18,8%). Infine, sempre nell'ultimo esercizio, la società ha gestito un traffico di oltre 784 terabyte di dati (+19,8%), sui 174 mila chilometri della rete SIANet, con una totale disponibilità dell'infrastruttura e livelli di servizio del 100%.



I nodi delle procedure d'acquisto consolidate e della logistica. Intanto Bezos studia l'accordo con Azul per spedire in Brasile

Amazon rinuncia (per ora) ai farmaci ospedalieri

DI FRANCESCO BERTOLINO
E STEFANO CAIAZZO

Parziale passo indietro di Amazon nel mercato medico-farmaceutico, che si sta rivelando più difficile da penetrare del previsto per il colosso di Seattle. Amazon Business, che vende articoli al dettaglio ad acquirenti aziendali (b2b), ha deciso infatti di mettere da parte, secondo fonti riprese da *CNBC*, i propri piani su vendita e distribuzione di farmaci soggetti a prescrizione medica. Il gruppo guidato da Jeff Bezos, comunque, continuerà a vendere prodotti come stetoscopi e guanti a ospedali e piccole cliniche. Il cambio di strategia sarebbe riconducibile a due motivi, uno dei quali è la difficoltà incontrata dal gigante dell'e-commerce nel convincere grandi ospedali a mutare le tradizionali procedure d'acquisto, che coinvolgono numerosi intermediari e relazioni basate sulla fedeltà (contratti di lunga data con distributori come Cardinal Health e McKesson). Amazon, inoltre, avrebbe bisogno di costruire una rete di logistica (supply chain)

più sofisticata di quella esistente e, tra l'altro, significativamente più costosa, che riesca a tutelare prodotti farmaceutici sensibili alla temperatura. Alla notizia delle decisioni i titoli delle citate Cardinal Health e McKesson, oltre che delle catene di farmacie Cvs e Wallgreens, sono schizzati in borsa. Intanto, stando a *Reuters*, Amazon avrebbe allo studio una partnership con la compagnia aerea Azul per la distribuzione diretta in Brasile dei prodotti venduti online. Attualmente, la piattaforma si appoggia per le consegne ai rivenditori locali, ma Bezos sembra avere altri piani per il futuro. Azul serve oltre cento aeroporti in Brasile, più del doppio rispetto ai competitor nazionali, e il suo servizio di spedizione raggiunge 3.200 Comuni. La collaborazione offrirebbe ad Amazon l'occasione di penetrare in un mercato in prospettiva molto interessante. L'e-commerce vale al momento solo il 5% del retail market brasiliano (300 miliardi di dollari all'anno). Ma negli ultimi quattro anni le vendite online sono raddoppiate e gli analisti prevedono un tasso di crescita a doppia cifra nel prossimo futuro. La compagnia di Seattle ha rifiutato di commentare «indiscrezioni e speculazioni» e nemmeno Azul ha confermato i contatti. (riproduzione riservata)



E-commerce. Fondata da tre italiani, ha sede in Svizzera

Consegna, resi, tasse: così Keros gestisce tutte le fasi dell'online

Piattaforme su misura per clienti moda e beauty

DALL'ORDINE ALLA FATTURA

Agli occhi del consumatore è un processo automatico: in realtà è molto complesso per chi vende e vuole anche integrare i negozi fisici

Marta Casadei

■ «Un cliente può acquistare online due abiti, riceverli a casa o in negozio in due o tre giorni, poi rispedire indietro quello della taglia sbagliata, vedendosi restituire i soldi sulla carta di credito utilizzata per il pagamento. Il livello di complessità di un processo del genere, che agli occhi del consumatore oggi è abbastanza automatico, dal punto di vista dell'azienda che vende, è invece altissimo. Ma pochi se ne rendono conto».

Quattro anni fa Roberto Caffarone, esperto di software, ha incontrato per caso Leonardo Pecchioli, con alle spalle una carriera nel management di moda, e Marco Zuliani. Insieme hanno affrontato una questione importante: come gestire tutte le fasi del processo di vendita online, dal *front end* al *back end*, in modo verticale. E, successivamente, integrare le dimensioni online e offline.

Da questi ragionamenti è nata Keros Digital, che oggi sviluppa e distribuisce una piattaforma proprietaria, K-commerce, che può essere modulata e personalizzata a seconda delle esigenze del cliente. Il progetto è piaciuto, tanto che nel 2017 Keros Digital ha attirato l'interesse dell'imprenditore israeliano Teddy Sagi (Playte-

ch), che ha rilevato la maggioranza della società.

Keros ha sede in Svizzera, nel Canton Ticino, ma ha una forte anima italiana. E ha in Italia la maggior parte dei propri clienti: «Siamo partiti subito dall'Italia - spiega Caffarone - perché è un mercato importante per il settore moda e non è ancora maturo sul piano, invece, dell'e-commerce, che ha tassi di crescita elevati. Oltretutto, la complessità della burocrazia italiana la identifica come una buona "palestra" per chi, come noi, si occupa anche della gestione della fatturazione e dell'Iva in diversi Paesi, oppure delle tassazioni doganali».

Tra i clienti di Keros ci sono Benetton e Cialfa Sport. Per il primo, l'azienda ha ridotto la complessità dei processi di management, gestendo ordini e fatturazioni a livello internazionale e si occuperà dell'integrazione tra negozio online e store fisici. «L'omnicanalità va potenziata sempre di più - continua il manager - perché è un importante vantaggio competitivo nella "battaglia" con gli e-commerce puri. Valorizzando, per esempio, il fattore umano».

Anche nel caso di Cialfa Sport Keros ha lavorato all'integrazione dei canali di vendita (e dei magazzini), con un sistema che "pesca" dai punti vendita fisici per poi consegnare a casa l'acquisto online.

L'azienda, che non rilascia dati economici, ma che Caffarone si augura «crescerà a doppia, anche tripla cifra in termini di ricavi», si è progressivamente

avviata a uno sviluppo internazionale: «Abbiamo aperto un centro di sviluppo a Kiev, in Ucraina, e una sede operativa a Londra. In Gran Bretagna abbiamo appena acquisito un cliente importante: il sito Everything5pounds».

L'obiettivo di Keros è espandere il proprio business in Europa, dove potrebbe aprire altre filiali già quest'anno: «I Paesi che ci interessano, anche per una questione di affinità linguistica, sono Germania e Francia. Poi c'è la Spagna, mercato che ha un'importante ricaduta su quello sudamericano».

Il business ha portato Keros anche in Nord Europa: «Abbiamo appena acquisito nel nostro portafoglio clienti la società finlandese Lumene, che opera nel segmento beauty e che è passata direttamente dal wholesale all'e-commerce. Un segmento dal grande potenziale, sul fronte delle vendite online, e nel quale facciamo il nostro "debutto"». Tra gli obiettivi dell'azienda, anche la gestione dei processi B2B: «L'idea è che un'azienda possa, per esempio, gestire tramite la rete i riassortimenti presso i propri negozi monomarca o multimarca», chiosa Caffarone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Festival dell'Economia. Il tema di quest'anno è «Lavoro e tecnologia»

E se l'uomo dicesse no all'automazione?

L'APPUNTAMENTO

A Trento dal 31 maggio al 3 giugno l'edizione 2018. Sotto la lente smart cities, sanità digitale, intelligenza artificiale e web tax

Dino Pesole

■ La fine del lavoro è stata decretata a più riprese. Ma finora non è andata così. «Ogni volta che assistiamo a un'accelerazione del progresso tecnologico, le tesi secondo cui le macchine sostituiranno interamente l'uomo prendono piede. Eppure nelle economie di tutto il mondo si continuano a generare milioni di posti di lavoro».

Tito Boeri, direttore scientifico del Festival dell'Economia, sintetizza così nella conferenza stampa di presentazione, i temi portanti dell'edizione 2018 del tradizionale appuntamento trentino, in programma dal 31 maggio al 3 giugno. «Lavoro e tecnologia» è il tema di quest'anno, e la tesi condivisa è che la tecnologia vada governata, non subita, perché - osserva Giuseppe Laterza, presidente dell'omonima casa editrice, animatore del festival fin dalla prima edizione - non si tratta di un fenomeno meteorologico, «non è qualcosa che sta sopra la nostra testa. Decidiamo noi come utilizzarla». Non è certo tempo di nuove, ancorché aggiornate forme di luddismo, in cui questa a volta a farne le spese sarebbero i robot e l'intelligenza artificiale variamente declinata. E' tempo di far fronte alle molteplici sfide e incognite che la rivoluzione tecnologica ci prospetta ad un ritmo a dir poco incalzante. «Automazione -

aggiunge Boeri - significa distruzione di lavoro, sostituzione di lavoro svolto dall'uomo con macchinari, ma porta con sé anche un aumento della produttività e dei salari nei lavori che le macchine non riescono a sostituire».

Ecco la sfida, perché il lavoro - osserva il rettore dell'Università di Trento, Paolo Collini - ha sempre seguito le evoluzioni della tecnologia, ma mai così rapidamente. E allora «la sfida è aggiornare le nostre competenze con maggiore velocità. Questa edizione del Festival ci permetterà di riflettere anche sui cambiamenti nel modo di fare educazione. Dalla lavagna con il gesso, fino al tablet».

Attenzione alla terza ondata del populismo, dopo la globalizzazione e l'immigrazione: potrebbe rivolgersi proprio verso le macchine, responsabili della distruzione dei posti di lavoro, aggiunge il presidente dell'Università di Trento, Innocenzo Cipolletta».

Rischio possibile in Cina, dove la crescente automazione può far aumentare in modo esponenziale la disoccupazione. E allora occorre capire come si costruisce il lavoro e come si distribuisce il guadagno di produttività. Articolato come sempre in una molteplicità di appuntamenti, il Festival quest'anno spazia dal tema della globalizzazione ieri, oggi e domani (con Richard Baldwin) a quello delle smart cities, dai nuovi lavori all'impatto della tecnologia digitale nella sanità e nei territori, dalla produttività delle imprese italiane tra lavoro e tecnologia, all'intelligenza artificiale e alla web tax.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tecnologie abilitanti per l'innovazione digitale e grandi impianti Industria 4.0

Il robot diventa macchina di misura. Aumenta il controllo qualità

Axist ha garantito i collaudi dimensionali della ruota panoramica più grande al mondo e a A&T presenta un innovativo software

Il robot diventa macchina di misura, grazie ad un nuovo software che consente di compensare i suoi errori. È questa la novità con cui Axist si presenterà alla fiera A&T, in programma a Torino dal 18 al 20 aprile. «Con questa innovazione – spiega l'Ingegnere Luigi Berri – il robot diventa un calibro universale, consentendo così di aumentare i punti di controllo qualità e riducendo i costi degli abituali calibri di controllo dei prodotti». È l'ulteriore sviluppo della mission aziendale di Axist, realtà specializzata nei servizi di collaudi dimensionali e di metrologia dimensionale per i principali settori industriali. Dall'automotive all'aeronautica, passando per il settore siderurgico e petrolchimico, quando si tratta di garantire precisione, Axist c'è, convinta che «la precisione è questione di misura». Nell'ottica del servizio, Axist fornisce i robot misuratori anche a noleggio, garantendo programmazione e supporto a distanza. Un'opzione che consente ai clienti di avere a disposizione soluzioni ottimali per le misurazioni ma solo per il lasso di tempo necessario ad evadere le commesse che lo richiedono. Negli anni Axist non si è solo limitata ad erogare servizi. Grazie alle conoscenze dei software più sofisticati per la misurazione, ha creato importanti e personalizzate applicazioni degli stessi, per contesti impegnativi, come per esempio il settore aerospaziale. Inoltre, ha fornito il servizio di misurazione integrandolo con la progettazione e realizzazione di attrezzature specifiche per ottimizzare il processo. L'ultimo servizio integrato, in ordine di tempo, si riferisce ai collaudi dimensionali per l'installazione della ruota panoramica più grande al mondo (un diametro di 210 metri), a Dubai. Alto, la filiale locale di Axist, ha lavorato a stretto contatto con gli ingegneri del committente per sviluppare piani di ispezione volti a controllare la fabbricazione e a semplificare l'installazione delle parti in cantiere. «In questa circostanza abbiamo fatto dialogare strumenti di misura differenti per la rilevazione delle quote – impiegando droni, laser e apparecchi fotogrammetrici -, integrati in rete tramite software specifici e siamo riusciti brillantemente a garantire l'obiettivo finale», conclude Berri.

■ www.axist.it



RUOTA DUBAI





Tecnologie abilitanti per l'innovazione digitale e grandi impianti Industria 4.0

Le fabbriche come insiemi di "asset" interconnessi

Manutenzione, efficientamento degli impianti e monitoraggio del funzionamento e dei consumi diventano possibili con i sistemi hardware e IoT di Eurotech

L'Internet of Things (IoT), per sua natura, può essere applicato a diversi settori: uno di questi è quello delle fabbriche, che diventano così edifici "intelligenti" dove macchinari ed impianti risultano interconnessi e in comunicazione tra loro, generando dati e con la possibilità di essere gestiti da remoto. "In molti settori, dall'industriale all'energetico, la gestione degli impianti remoti ha una particolare rilevanza a causa della complessità dei processi e delle implicazioni sulla sicurezza propri del settore" commenta Roberto Siagri, AD di Eurotech, società che progetta e realizza sistemi hardware e software per l'IoT. L'IoT viene in aiuto di chi si occupa della gestione e manutenzione dei macchinari e degli impianti di un complesso industriale. Macchinari, HVAC, impianti elettrici, sistemi di sicurezza e tanti altri componenti vengono dotati di appositi sensori e monitorati tramite Gateway IoT, progettati e sviluppati secondo specifici criteri conformi agli standard del settore di applicazione. "Se sufficientemente potenti, questi dispositivi oltre a rendere gli asset "intelligenti" e autogestiti, possono anche consentire di effettuare operazioni di manutenzione predittiva in autonomia" afferma Siagri. L'impatto dell'Internet delle Cose nel sistema fabbrica non riguarda solo gli impianti e i macchinari, ma tutta la catena del valore. Grazie alla possibilità di gestire tutto da remoto e di disporre di nuove informazioni estraibili dai dati generati dalla digitalizzazione, tutta la catena del valore può beneficiare dei vantaggi derivanti dalle nuove tecnologie dell'IoT: supply chain, assistenza tecnica, servizi post-vendita, distribuzione diventano più efficienti e "smart". Al giorno d'oggi il tema dell'efficienza è molto sentito e si farà sentire sempre di più anche la necessità di innovare il modo di vendere i prodotti. Commenta Siagri: "Sempre di più, nel mondo industriale, bisogna cogliere le opportunità fornite dalle nuove tecnologie, in un'ottica non solo di efficientamento dei processi produttivi e risparmio sui costi di gestione degli impianti, ma soprattutto per la potenzialità che la digitalizzazione offre nell'aggiungere servizi di valore al prodotto e in generale per adattare il modello di business al nuovo paradigma dell'outcome economy". Le soluzioni di Eurotech per l'Industria 4.0 e l'automazione verranno esposte alla fiera Hannover Messe dal 23 al 27 aprile.

■ www.eurotech.com



ROBERTO SIAGRI, CEO DI EUROTECH





Tecnologie abilitanti per l'innovazione digitale e grandi impianti Industria 4.0

Biscotti prodotti dall'industria 4.0 e connessi al cloud

Esa Automation a Sps sarà protagonista con la dimostrazione della perfetta integrazione oggi possibile tra industria 4.0 e Cloud

Industria 4.0 e Cloud integrati rappresentano oggi la punta più avanzata dell'applicazione delle tecnologie oggi esistenti. Se ne fa interprete autorevole Esa Automation che alla fiera Sps, in programma a Parma dal 22 al 24 maggio, porterà un'innovativa applicazione della sua piattaforma Cloud Everyware, sviluppata in collaborazione con Fanuc e Var Sirio Industria. L'idea base di Everyware è consentire all'utilizzatore di accedere, controllare e modificare il progetto di automazione da qualsiasi postazione, utilizzando una semplice connessione internet. Nell'area Know How 4.0 di Sps si potrà vedere in azione questa soluzione in un processo di piena integrazione con il processo produttivo industriale. Sarà infatti rappresentata una linea di confezionamento di biscotti che, distribuiti in maniera casuale su un nastro trasportatore, sono raccolti da un robot della Fanuc per essere depositati all'interno di un vassoio. Un secondo robot, questa volta antropomorfo, preleva i vassoi completi e li porta su un secondo nastro. Grazie al protocollo Focas2CNC e a un collegamento Ethernet, i controllori Fanuc trasferiranno le infor-

mazioni sulla produzione a un Pc Esa Automation che si troverà accanto alla linea di produzione. Questo Pc si fa carico di trasmettere al Cloud, tramite connessione sicura Vpn, una serie di variabili: i pezzi presi dal robot in ingresso, i pezzi persi, i pezzi depositati nei vassoi, la velocità del nastro in ingresso, la velocità dei vassoi in uscita, il numero dei vassoi depositati sul nastro in uscita e eventuali allarmi. La soluzione Cloud proposta da Esa, però, non si limita soltanto a mettere a disposizione questi dati agli operatori remoti tramite un'interfaccia web HTML5 moderna e adattiva: fruire di dati grezzi, infatti, rischia di essere, in alcuni casi, poco significativo. Il server Cloud di Esa Automation metterà a disposizione di una appliance di Var Sirio Industria i dati provenienti dalla fabbrica di biscotti. Questa soluzione si occuperà di fare una serie di analisi dei dati e generare report, rendendoli a loro volta disponibili su piattaforma web. Non solo: una volta rilevato un allarme, sarà possibile entrare virtualmente in fabbrica per verificare la sorgente del problema.

■ www.esa-automation.com





Tecnologie abilitanti per l'innovazione digitale e grandi impianti Industria 4.0

Cybersecurity e Formazione in Industry 4.0

La Rete **Link Innovation** rende semplice sostenere gli investimenti più innovativi

In occasione della partecipazione alla 17ª edizione dell'evento fieristico MECSPE tenutosi a Parma gli scorsi 22 - 23 - 24 marzo, NovaFund Spa trova rinnovata conferma sull'importanza di investire nell'innovazione del tipo 4.0 per sviluppare il tessuto imprenditoriale nazionale. MECSPE, la più grande fiera dell'industria manifatturiera e meccanica nazionale e internazionale, non ha deluso le aspettative, aprendo un dialogo tra l'eccellenza della tecnologia applicata all'industria e le aziende che hanno compreso l'importanza del cambiamento in atto. In questo contesto NovaFund, partner della Rete Link Innovation, ha presentato gli strumenti utili a rendere sostenibili gli investimenti nelle tecnologie più innovative: misure come il Patent Box, il Credito d'Imposta per la Ricerca e lo Sviluppo, quello per la formazione, le agevolazioni per l'accesso al credito per investimenti innovativi, il Super ed Iper ammortamento se opportunamente combinate supportano concretamente l'impatto economico e la capacità di trasformazione digitale delle imprese. All'interno di MECSPE, nella giornata di giovedì 22 marzo, è stato riservato a NovaFund uno spazio esclusivo in cui ha presentato il workshop "Cybersecurity e Formazione in Industry 4.0". L'Ing. Lucilla Lanciotti, Consigliere Delegato di NovaFund, risponde ai produttori ed utilizzatori di IoT presenti all'evento, invitandoli a gestire il rischio informatico. «Per favorire l'interscambio dei dati promosso da Industry 4.0, sia all'interno che all'esterno dell'azienda, è necessario che agli imprenditori sia

dato il controllo sul tipo di utilizzo che ne viene effettuato. La sicurezza informatica garantisce la protezione nei confronti di attacchi informatici e assicura la salvaguardia del patrimonio aziendale», sostiene l'Ing. Lanciotti. Per dare una risposta a questa esigenza NovaFund ha sviluppato la metodologia "CYBERMATE" che consiste in un programma di difesa informatica integrato che abbinia le più avanzate tecnologie informatiche a servizi di assessment della struttura organizzativa e di compliance normativa. NovaFund ha usufruito delle competenze delle aziende che costituiscono la Rete Link Innovation ed in particolare della neo acquisita Technetic Italia Srl, specializzata in Cybersecurity. «Gestire i rischi relativi alla sicurezza informatica, realizzando la completa messa in sicurezza dell'azienda, significa inoltre attivare corsi di formazione rivolti ai dipendenti e ai manager per impedire che siano essi stessi veicoli di ingresso di virus e malware», prosegue l'Ing. Lanciotti. D'accordo su questo importante tema è il governo che ha pubblicato la nuova misura Formazione 4.0. Si tratta di un credito d'imposta calcolato sulle spese relative al costo aziendale del personale impiegato nell'acquisizione e nel consolidamento delle conoscenze tecnologiche previste dal Piano Nazionale Industria 4.0. Conclude l'Ing. Lanciotti: «Questo intervento è essenziale per accompagnare il cambiamento organizzativo con un parallelo adeguamento delle competenze del personale chiamato a gestire i nuovi strumenti tecnologici».





info@linkinnovazione.com
linkinnovation.network



info@nova-fund.com
nova-fund.com



info@technetic.it



ING. LUCILLA LANCIOTTI, CEO TECHNETHIC ITALIA SRL
E MANAGER DELLA RETE LINK INNOVATION

INDUSTRIA 4.0
37 AZIENDE
NEL PROGETTO

Trentasette aziende pronte a partecipare al competence center per l'industria 4.0 per conto di Genova. Nei nuovi grandi centri di ricerca pubblico-privati voluti dal governo, e che saranno i punti nodali del piano Impresa 4.0 varato per rilanciare l'economia nazionale, l'Università di Genova era stata esclusa.

pagina VIII

L'operazione

Competence center, Genova rilancia

Esclusa dal ministero per mancanza di requisiti, rientra in gioco con il Cnr come capofila e 37 aziende in campo

Trentasette aziende pronte a partecipare al competence center per l'industria 4.0 per conto di Genova. Nei nuovi grandi centri di ricerca pubblico-privati voluti dal governo, e che saranno i punti nodali del piano Impresa 4.0 varato per rilanciare l'economia nazionale, l'Università di Genova era stata esclusa scatenando il disappunto del rettore Paolo Comanducci. Una lettera molto dura in cui il rettore non manifestava solo stupore, ma anche disappunto per una scelta che andava a colpire una realtà come Genova che proprio in questi anni ha fatto dell'hi tech una delle sue leve di sviluppo, non soltanto economico.

Successivamente a questo decisione, però, la città non si è ritirata in un angolo a leccarsi le ferite, ma è passata al contrattacco. Si è infatti immediatamente formato un pool di aziende e di enti pubblici che si sono messi al lavoro, per rappresentare una alternativa e portare entro il termine del 30 aprile un progetto al ministero.

Le risposte sono state sin qui importanti, con gruppi come il Rina, tra i capofila dell'iniziativa, Leonardo, Ansaldo Energia e Sts, Abb, Iren, Cetna per conto di Fincantieri e il Cnr. A queste si aggiunge una serie di imprese medio-piccole portate da Confindustria, oltre alla presenza di Regione e Camera di commercio. Un pool che mostra tutta la capacità di Genova di "fare rete" per rilanciare la propria candidatura a sede "naturale" di un competence center. Questa

volta, però, a fare da capofila per l'operazione è stato il Cnr attorno al quale si sono aggregate tutte le aziende e le istituzioni.

«Non è mai mancata la collaborazione e la voglia di puntare a un obiettivo che è chiaramente alla nostra portata – spiega il presidente di Confindustria Genova Giovanni Mondini – Questa volta direi che l'iniziativa è stata impostata nel modo giusto, con il Cnr come capofila». Il presidente degli imprenditori genovesi riflette sulle vicende passate, un po' "tortuose" che avevano portato al mancato accreditamento di Genova come sede di un competence center. Un qualcosa di oggettivamente paradossale, se si tiene conto che proprio da Genova, con Ansaldo Energia, era partita la prima iniziativa legata all'industria 4.0, presentata nei mesi scorsi. «Corretta è stata la reazione del rettore Comanducci, immediata e decisa, e corretta l'impostazione del lavoro – aggiunge Mondini – C'è stata una reazione positiva e anche Confindustria ha dato il suo contributo. Ma devo dire che proprio l'azione corale è stata importante, un'aggregazione che dimostra quanto stia a cuore questa vicenda».

Superato lo choc della mancata ammissione all'elenco delle città inserite le competence center e quindi titolate a partecipare ai progetti di ricerca e sostegno all'impresa collegati al progetto di Industria 4.0, Genova ha individuato nel Cnr il nuovo capofila. Una strada, quella del coinvolgimento del

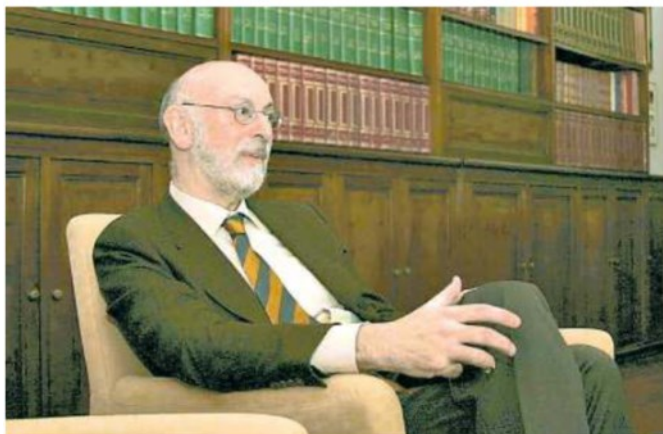
Cnr, che aveva suggerito il giorno dopo la bocciatura dalle colonne di *Repubblica* Carlo Castellano, già presidente di Esaote e del club delle imprese hi tech Dixet, anima del Parco degli Erzelli e oggi membro del Consiglio Superiore della Banca d'Italia.

«Non è pensabile che Genova possa essere esclusa – insiste Mondini – Diciamo che ci siamo tutti quanti rimboccati le maniche abbiamo ricominciato a impostare il lavoro in modo differente. Non direi che abbiamo fatto errori in passato. Forse anche le regole erano sbagliate se ci è stato notificata non la bocciatura, ma un mancato accreditamento. Quindi ci sentiamo più che mai della partita. Le competenze ci sono, le regole che abbiamo seguito rispettano totalmente l'iter. D'altra parte, proprio l'innovazione è la direzione che la città ha deciso di intraprendere. La risposta delle imprese, che hanno aderito in forma così massiccia, è l'ulteriore conferma di tutto questo».

— (mas.m e l.past.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In corsa In alto il presidente di Confindustria Genova Giovanni Mondini. Sotto, il rettore Paolo Comanducci. A fianco, laboratori dell'Iit

Convegno all'università Bocconi sulle implicazioni della proposta di Bruxelles

Web tax, nella rete 150 società

Non ci sarà un intervento mirato per i colossi tecnologici

DI CRISTINA BARTELLI

Nella rete della tassazione sui servizi digitali (web tax Ue) 150 imprese. Non dunque un intervento mirato e punitivo per i «soliti noti» Gafa, Google, Amazon, Facebook e Apple ma una misura di più ampio respiro pensata per intercettare anche dal punto di vista di diritto fiscale il cambiamento in atto.

Sono le prime valutazioni emerse ieri in Bocconi, al convegno organizzato dall'associazione Guido Carli, dal titolo «La fiscalità e la sfida del digitale». La commissione europea dopo l'ufficializzazione della direttiva, o meglio del pacchetto di misure sulla tassazione digitale, lo scorso 19 marzo, ha già illustrato settimana scorsa al consiglio europeo la proposta e conta di incassare l'unanimità degli stati, procedendo con la sua tabella di marcia, se così non fosse possibile, si andrebbe verso la richiesta di un'approvazione con la procedura di cooperazione rafforzata. Prossimo appuntamento il 27-28 aprile al meeting informa di Sofia il documento sarà esaminato dai paesi membri.

Fonti di Bruxelles hanno spiegato che il punto di partenza della proposta è stato quello di tracciare una strada che valutasse in maniera globale il fenomeno andando a intercettare un capovolgimento di produzione del valore tassabile.

Ecco dunque la struttura

bifasica della proposta, quella di lungo e quella di breve periodo, che spiegano sempre da Bruxelles, devono essere pensate come un unico corpo e non come uno spezzatino in due tempi. Nella soluzione di lungo periodo, quella che ridisegna la presenza digitale la scelta della commissione è stata quella di essere apripista per un dibattito globale. Si aggiunge alla definizione della stabile organizzazione quello di stabile organizzazione digitale per intercettare le nuove esigenze. Spiegano fonti di Bruxelles, che l'utilizzatore che ha fornito beni e servizi è il punto di approdo nel momento in cui si è fatto raggiungere dal consumatore, è quel momento quello che genera valore ed è dunque produttivo di base imponibile.

I criteri forniti agli stati membri per far funzionare questa imposta sono volutamente scarni (7 milioni di euro di ricavi nell'anno fiscale, o 100 mila utenti o 3 mila operazioni digitali societarie), quasi una provocazione, un qualcosa da cui partire che ha però un valore non indifferente nei rapporti di forza tra gli stati. Nel momento in cui, infatti, la proposta sarà approvata, e adottata dai 27 paesi Ue, diventerà diritto comunitario e in quanto tale avrà la supremazia rispetto alle convenzioni bilaterali tra stati per evitare le doppie imposizioni. In questo senso, spiegano da Bruxelles, la raccomandazione che

si è fatta agli stati membri è di applicare questo criterio nei negoziati con paesi terzi per le convenzioni contro le doppie imposizioni, con l'effetto che se la proposta verrà adottata anche le convenzioni già stipulate si intenderanno superate.

Una questione questa che ha creato non poche discussioni perché implica uno sforzo politico enorme anche a livello Ocse perché non si può ignorare quello che, durante il convegno è stato definito un elefante in un negozio di porcellane, la presenza Usa e il suo ruolo nella discussione in atto sulla tassazione digitale. Ecco dunque, la necessità di una tassazione dei servizi digitali di breve periodo che va a intercettare criteri diversi rispetto alla prima proposta: servizi pubblicitari, piattaforme digitali che mettono in contatto con la conclusione del contratto, e i siti che dietro pagamento di un corrispettivo offrono servizi premium al semplice incontro di persone. Quest'ultima proposta ha passato, così spiegano fonti di Bruxelles l'esame della compatibilità con la normativa Wto ed il meccanismo di raccolta di questa imposta sarà quello in atto per l'Iva con il sistema one-stop-shop, un portale unico in cui l'azienda sceglie il paese Ue dove stabilirsi (ad esempio l'Irlanda) e sarà quest'ultimo a essere collettore dell'imposta che riverserà ai singoli stati di destinazione sulla base di un'autocertificazione.



LE FORZE DELL'ORDINE POTRANNO ACCEDERE AI SERVER DEI GRUPPI TECH

L'Ue vuole aprire le mail alla polizia

DI FRANCESCO COLAMARTINO
MF-DOWJONES

L'Unione Europea sta allineando le sue regole con quelle degli Usa per aiutare la lotta al crimine attraverso l'accesso a e-mail, sms, foto eccetera. La Commissione Ue ha proposto ieri di consentire alle forze dell'ordine dei Paesi membri l'accesso ai dati custoditi nei server delle società tecnologiche in Europa o negli Usa al fine di velocizzare le indagini transfrontaliere. Le società che non si adeguano rischiano multe. Di recente gli Usa hanno introdotto una misura simile, il Cloud Act, che chiarisce che i mandati delle forze dell'ordine si possono applicare ai dati custoditi dalle compagnie tecnologiche anche all'estero. In base alla proposta della Commissione, le società dovranno rispondere alle richieste delle autorità entro dieci giorni o, nei casi urgenti, entro sei ore. Le autorità potranno costringere le internet company a impedire che i dati in questione vengano cancellati prima che l'accesso sia garantito. L'accesso si applicherebbe a indagini su crimini come quelli relativi al cyberspazio (hacking o distribuzione di pedopornografia) o altri reati puniti con non meno di tre anni di reclusione. Le internet company hanno detto di aver accolto favorevolmente l'impegno dell'Ue per armonizzare l'approccio nel Vecchio Continente. Affinché le regole diventino efficaci, dovranno avere il via libera del Parlamento Ue e degli Stati membri.

Proprio ieri la Corte Suprema Usa ha archiviato il procedimento pendente volto a valutare se le e-mail e altri dati custoditi all'estero siano o meno soggetti ai mandati di perquisizione statunitensi. La decisione ha seguito la nuova legislazione del Congresso Usa, secondo cui i mandati in questione sono applicabili. Il procedimento si incentrava su una disputa tra il Dipartimento di Giustizia Usa e Microsoft, che aveva opposto resistenza ai mandati statunitensi

di perquisizione delle e-mail conservate all'estero. Nel caso specifico di Microsoft, i giudici stanno vagliando una sentenza vinta dal gigante tecnologico nel 2016, che ha impedito al Dipartimento di Giustizia di ottenere la disponibilità di e-mail all'estero. La battaglia risaliva al 2013, quando gli Usa avevano emesso un mandato di perquisizione che ordinava a Microsoft di consegnare messaggi di un account e-mail legato al narcotraffico. La società di Bill Gates sosteneva che il mandato non era valido, dal momento che le e-mail erano conservate in Irlanda.

A marzo l'Unione Europea ha annunciato linee guida per la rapida cancellazione di contenuti illegali o terroristici dai siti web europei di Google, Twitter e Facebook, in seguito alle pressioni di alcuni governi nazionali che volevano rendere le compagnie in questione legalmente responsabili per i contenuti illegali che appaiono sulle loro piattaforme. La Commissione Ue ha detto che le società tecnologiche dovrebbero rimuovere i contenuti in questione entro un'ora dalla segnalazione da parte dell'Europol.

La nuova raccomandazione dell'Ue non è vincolante, ma può essere utilizzata nelle corti come riferimento legale. Dalle linee guida emerge che le compagnie tecnologiche devono dare priorità al processo di tracciamento dei materiali terroristici segnalati dalle autorità e segnalare a esse qualsiasi evidenza di una violazione di carattere penale. In più, le grandi piattaforme tecnologiche dovrebbero condividere le loro best practice e gli strumenti tecnologici con quelle più piccole. (riproduzione riservata)



La start up Tv online e software si condividono con gli sconosciuti Così Together Price abbatte il costo degli abbonamenti digitali

NADIA FERRIGO
ROMA

Quel che è mio, può essere nostro. Anche se vivo da solo, la cameretta con fratelli e sorelle è un lontano ricordo e l'appartamento con i compagni di corso dell'università pure. Fino a qualche tempo fa l'idea di "dividere le spese" si limitava a conti infiniti su bollette di gas e luce, ma con la *sharing economy* le occasioni di risparmio si moltiplicano sempre più. Un abbonamento a Netflix, la piattaforma americana di film e serie tv, costa 13,99 al mese, ma se si divide con altre quattro persone sono 3 euro e 50. Qualche centesimo in più per la musica di Spotify. Per Office365 sono 10 euro al mese, diviso cinque fanno 2 euro. Stessa solfa per i servizi tv in streaming, come Infinity Tv e Now Tv, la «internet tv» di Sky, abbonamenti online ai quotidiani, Amazon Prime, Apple Music, Audible, antivirus e videogiochi come Xbox Live. Ma come si trovano le persone giuste per condividere - e *ça va sans dire* - pagare meno? Il primo - e per il momento unico - portale italiano che ha pensato di mettere in rete e far conoscere chi è disposto a condividere account e password si chiama Together Price. Fondata due anni fa a Roma, come nella migliore tradizione delle start up è nata dalle chiacchiere di tre amici di vecchia data. Nessun garage, ma una pizza.

«L'idea di creare una piattaforma per aiutare le persone con lo stesso desiderio d'acquisto è arrivata spiando quel che già qualche anno fa accadeva negli Stati Uniti -

spiega Sabrina Taddei, 35 anni, ideatrice dell'app romana con il fratello Marco, 31 anni, e Luca Ugolini, 29 anni -. Anche in Italia su Facebook si trovavano decine di gruppi nati per poter dividere l'abbonamento a Netflix. Abbiamo risposto a una domanda del mercato, ha funzionato». L'app conta oltre 100mila utenti e si prepara a sbarcare anche in Spagna e in Regno Unito. Diversi prodotti digitali, per esempio i programmi antivirus, hanno un ingresso multi-chiave, cioè si possono collegare più utenti oppure più dispositivi. Altri come Spotify Family sono invece pensati per i familiari o per chi vive nella stessa casa. Anche se non è poi così difficile aggirare le regole, per esempio cambiando un indirizzo o creando una mail ad hoc. «Amiamo che la gente condivida Netflix, che si tratti di due o dieci persone su un divano», ha detto l'amministratore delegato di Reed Hastings. Ma non tutte le società sono così favorevoli alla condivisione di abbonamenti e servizi.

«Noi non incitiamo i nostri utenti a violare le regole di utilizzo dei prodotti digitali, anzi glielo ricordiamo», ribatte Taddei. Con l'iscrizione a Together Price, bisogna dichiarare se le persone con cui si sceglie di spartire le spese sono coinquilini, amici, colleghi o familiari. Ma per mentire basta un clic in più, controllare è praticamente impossibile. «Ognuno dei nostri utenti ha la responsabilità di quel che dichiara. Se violano le regole, saranno i servizi a prendere dei provvedimenti. Per esempio Google Play Music non ha gli stessi limiti di condivisione che

ha invece Spotify e lo consigliamo ai nostri utenti. Inoltre siamo in trattativa per una partnership commerciale con un grande player di streaming italiano». A Together Price va una percentuale, che sta tra il 18 e il 30 per cento, della quota di ciascun abbonato, i cosiddetti *joiner*. Chi invece sceglie di mettere a disposizione il suo abbonamento non paga nulla.

«Aumentano sempre più grafici e professionisti che condividono l'acquisto di software anche molto costosi, per esempio i siti come Shutterstock che offrono immagini a pagamento - conclude Taddei -. Abbassando il prezzo, più persone scelgono un programma originale e non una copia. Così si combatte anche la pirateria».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

100mila
utenti
registrati
sull'app
Together
Price,
nata due
anni fa
a Roma.
Il prossimo
passo
della start up
è arrivare
anche
in Spagna
e Regno Unito



Come funziona

2

3

1

Iscrizione

Chi vuole condividere le spese di abbonamenti o prodotti digitali pubblica un annuncio online

Joiner

Chi vuole condividere la spesa, manda una richiesta e paga la sua parte con una commissione per l'app

Prodotti

Sull'app si possono condividere servizi di musica e video in streaming, software antivirus e videogiochi



TOGETHER PRICE

L'app Together Price

I fondatori Sabrina e Marco Taddei e Luca Ugolini. Nel ritaglio, una schermata dell'app di condivisione dei servizi online



Il transumanesimo

Timothy Leary aveva già previsto tutto

GABRIELE BECCARIA

Timothy Leary, padre della controcultura Anni 60, aveva capito tutto. Le esperienze con l'Lsd sarebbero state solo l'inizio di una metamorfosi epocale. Poi sarebbero arrivate l'estensione della vita, il boom della cognizione e le migrazioni interplanetarie. La sua profezia transumanista, contenuta nell'acronimo «SmI2le», approdò nel saggio «Terra II» del 1974, una summa su come la realtà a cui l'umanità era abituata da millenni sarebbe stata stravolta per sempre.

Alla luce di quelle intuizioni le previsioni che vanno per la maggiore nel 2018 possono sembrare semplici note a margine delle selvagge idee di Leary. Così il cosmologo Max Tegmark riflette sulla «Vita 3.0», il computer scientist Robert Kurzweil teorizza la «singolarità» e l'imprenditore Elon Musk evoca la «disruption», mentre il ricercatore di ecosistemi mediatici Aviv Ovardya studia l'«infoapocalisse», vale a dire il collasso della realtà stessa. Se una prova generale sono state le fake news, notizie manipolate, create con l'high tech digitale e rese virali, ora il salto decisivo sono i fake videos, che di certo avrebbero deliziato un guru come Leary.

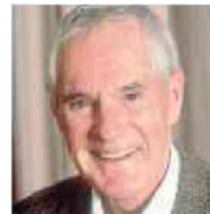
Nei recessi di Internet circolano spezzoni di «Games of Thrones» e altri di «Harry Potter» in cui i volti degli attori e delle attrici sono perfettamente incollati ai corpi degli acrobati del porno e l'effetto è spiazzante: filmini porno «fake» e allo stesso tempo perfetti, la cui efficacia risulta ancora più sinistra dopo l'annuncio di un hacker - autobattezzatosi «deepfakes» - il quale annuncia l'imminente perfe-

zionamento dei suoi perfidi algoritmi. Daranno a ogni amante tradito o tradita la possibilità di mettere nei guai l'ex partner, confezionando video straordinariamente realistici. Altri algoritmi, intanto, sanno già imitare le espressioni facciali e riprodurre discorsi inventati con voci rubate. Al punto che il temuto collasso della realtà, un'altra delle conseguenze a vasto raggio dell'Intelligenza Artificiale, è alle porte. Se i social media ci hanno abituato allo tsunami degli stereotipi, ora perfino lo sguardo è minacciato: il vedere - l'atto apparentemente più immediato - potrebbe celare i meccanismi di un inganno.

Ecco perché la società Gfycat vuole addestrare una serie di algoritmi per smascherare le sequenze finte, meglio di quanto non garantiscono piattaforme Reddit e Discord. A cominciare dagli onnipresenti «Gif», i «Graphics interchange format» che, ripetendosi ogni pochi secondi, accompagnano tante navigazioni internetiane. Ma sono flash. Inoffensivi rispetto alle psicosi di massa che genererebbero i video manipolati di specialisti senza scrupoli.

E non è finita qui. Se alcuni contemporanei di Leary immaginavano computer in grado di trasformare la coscienza, amplificando l'Lsd, ora la transizione verso gli stati alterati dell'Io diventa uno scenario concreto. L'apoteosi è la realtà virtuale avanzata, che trascende le declinazioni del «fake» e ci trasporta in altri luoghi e altri tempi rispetto a quelli biologici. Fine ultimo è vivere vite parallele da avatar, come nella distopia di «Ready player one» di Spielberg. Magari giocando a essere Timothy Leary.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Guru
Timothy Leary
(1920-1996):
dalla controcultura
alla cybercultura



LE RISPOSTE A CONSOB**Revoche e nomine Elliott: Telecom Italia non si sbilancia sul voto**

Antonella Olivieri ▶ pagina 29

Tlc. Udienda venerdì per il ricorso d'urgenza contro le istanze dell'attivista Usa

Revoche e nomine Elliott: Tim non si sbilancia sul voto

Le risposte a Consob non sciolgono i dubbi sull'odg

L'INTERVENTO

Assemblea del 24: l'Authority dispone l'integrazione della documentazione su Sibony, Persidera, joint con Canal+ e incentivi al management

Antonella Olivieri

■ Fiumi d'inchiestro per chiarire poco. Soprattutto le risposte fornite da Telecom alla Consob non dissipano ogni dubbio su cosa si voterà all'assemblea del 24 aprile.

L'ordine del giorno

Il punto focale è la doppia richiesta di Elliott di revocare e nominare sei consiglieri che il cda Telecom ha respinto, ma i sindaci hanno fatto rivivere. La Consob ha chiesto lumi su alcuni passaggi delle delibere del cda e si sottintende la possibilità per il presidente dell'assemblea (che dovrebbe essere il vicepresidente Franco Bernabè) di non ammettere a votazione le richieste del fondo Usa.

La risposta, scritta dai legali, è volutamente ambigua. Si apprende infatti dal comunicato Tim che il cda del 9 aprile a maggioranza (con la dissociazione dei consiglieri Asogestioni) ha deliberato di «conferire disgiuntamente mandato all'ad e al vice-presidente» di ricorrere al Tribunale per far sì che «accerti l'illegittimità dell'iniziativa assunta dal collegio sindacale» e «assuma ogni opportuno provvedimento, anche in via preventiva e/o di urgenza, utile al fine di rimuovere gli effetti della delibera di

integrazione dell'ordine del giorno assunta in data 27 marzo dal collegio sindacale e/o prevenire comunque la votazione da parte dell'assemblea sugli argomenti oggetto di integrazione». Tim (idem Vivendi) ha inoltrato ricorso urgente al Tribunale di Milano, che, a quanto risulta, ha fissato l'udienza il 20 aprile. «La delibera consigliare - precisa la nota Tim di ieri - non prevede "deleghe" a chi presiederà l'assemblea del 24 aprile per "non ammettere a votazione le delibere inserite all'ordine del giorno su proposta del socio Elliott"». Tuttavia la formula «anche in via preventiva e/o d'urgenza», lascia aperta la possibilità che possa essere fatta valere un'interpretazione estensiva del contenzioso per casare le istanze dell'attivista Usa. Tanto più che - precisa il comunicato legale di Telecom - «è stata ribadita la validità della convocazione dell'assemblea per il 4 maggio al fine di procedere all'integrale rinnovo del consiglio, essendo di tutta evidenza che l'integrazione dell'ordine del giorno dell'assemblea del 24 aprile (richiesta da Elliott e disposta dai sindaci), oltre che illegittima, è ad avviso del consiglio incompatibile con la convocazione dell'assemblea del 4 maggio per il rinnovo dell'intero organo amministrativo tramite voto di lista».

In sostanza, non si capisce il perché del mandato "disgiunto" all'ad e al vice-presidente e come si possa riaffermare la validità della convocazione del 4 maggio se si ammette che con il voto sulla revoca parziale

del 24 aprile non avrebbe senso. È come dare per scontato che il Tribunale bloccherà Elliott o che il responso non arriverà prima del 4 maggio quando si terrà l'assemblea "convalidata". Bernabè conferma che se non arriverà in tempo il responso del giudice non impedirà il voto sui punti Elliott.

Le dimissioni dei consiglieri

Le motivazioni delle dimissioni dei consiglieri in quota Vivendi, a parte quelle di Giuseppe Recchi che si discostano (incarico lavorativo all'estero), sono una summa di critiche allo sgambetto di Elliott. «Player opportunistici che con una quota minima di capitale pretendono di nominare sei amministratori» (Hervé Philippe, cfo di Vivendi). «Un board composto esclusivamente da indipendenti, tranne l'ad, non funziona» (Felicité Herzog, per la quale la Consob ha chiesto di integrare le informazioni sulla sua consulenza con il gruppo Bolloré). «Solo la convocazione di una nuova assemblea per il rinnovo dell'intero cda è garanzia di stabilità e futuro» (Marella Moretti). Elliott propone «(in maniera



generica), un programma di matrice essenzialmente finanziaria» (Camilla Antonini). «Insostenibile il mio ruolo a causa di pressioni esterne e della costante speculazione della stampa» (Anna Jones). «Tentativo di un fondo di minoranza di demolire il legittimo consiglio» (il presidente Arnaud de Puyfontaine, ceo di Vivendi).

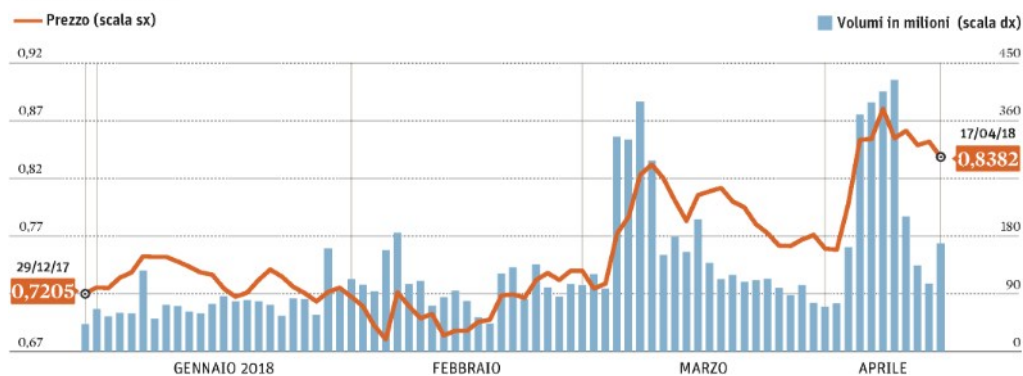
Altro rinviato al sito

Rinviate alla documentazione d'assemblea altre questioni sollevate da Consob sul ruolo del direttore acquisti in distacco Michel Sibony e sulla rinegoziazione dei contratti di fornitura; su Persidera che Vivendi deve far cedere per ottemperare alle disposizioni dell'Antitrust Ue; sul piano di incentivazione del management, che andrà sottoposto al voto vincolante dell'assemblea per i megapremi in azioni; sulla joint con Canal Plus che pare finita sul binario morto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il balzo di Telecom Italia da inizio anno

Il titolo a Piazza Affari



Governance. La difesa del primo azionista di Tim

Vivendi: Singer mira a smantellare, guarda solo al breve periodo

LA TESI FRANCESE

Il gruppo di Bolloré ha investito quattro miliardi, i suoi interessi «allineati a quelli della stragrande maggioranza degli azionisti»

■ Vivendi ha rinunciato a farsi assistere da un proxy solicitor (nel qual caso sarebbe stato Sodali) per difendersi da sé dalle accuse del fondo Elliott che ne contesta il ruolo in Telecom, minato a suo dire da continui conflitti d'interesse. Ieri la media company presieduta da Vincent Bolloré è uscita con quattro cartelle nelle quali illustra in dettaglio la propria posizione. In parte si tratta di argomentazioni già confutate dall'attivista Usa. Per esempio sulla performance del titolo: se si fanno i conti dal primo ingresso dei francesi nel board il risultato è negativo, se si considera l'andamento da giugno 2017 - come fa l'azionista di riferimento - non si può non tener conto del fatto che Elliott e Cdp hanno rastrellato il 13% del capitale e questo non è ininfluente sui corsi. Criticabili anche alcune considerazioni sulla «governance italiana» e le «strutture di governance dell'azienda conformi con quanto previsto dalla legge». Ma il contraddittorio sarebbe troppo lungo.

Piuttosto è da segnalare la posizione nel merito della formula di assetto proposta che può essere condivisibile o meno, ma chiaramente si distacca da quella propugnata da Elliott (e sostenuta, a quanto pare, da buona parte del mercato). Vivendi ricorda che ha investito 4 miliardi su Telecom, per cui i suoi interessi «sono allineati a quelli della stragrande maggioranza degli azionisti Telecom». Vivendi sostiene, richiamandosi ad al-

cune opinioni di mercato, che il modello della public company - che il fondo di Paul Singer vuole promuovere - «incoraggia un approccio eccessivamente di breve termine, e investimenti persistentemente inadeguati, con conseguenze dannose sui rendimenti di lungo periodo». Per contro si propone come l'azionista di riferimento che può offrire «stabilità e competenza» e «una visione industriale di lungo periodo», in grado di esprimere «un management forte» e «un piano strategico chiaro», assicurando all'ad «il sostegno di un consiglio coeso». Al contrario - accusa Parigi - Elliott mira solo a smantellare il gruppo e non spiega come possa sostenere il piano e il management «con un cda diviso» e neppure «come intende imporre una nuova strategia all'ad Amos Genish e al suo team senza il supporto del principale azionista della società».

La nota Vivendi conferma poi che il suo ceo Arnaud de Puyfontaine sarà «presidente non esecutivo», «assicurando all'attuale ad tutto lo spazio di manovra necessario per esercitare efficacemente il proprio ruolo», quindi si intende con l'accentramento di tutti i poteri esecutivi. «Siamo consapevoli - osservano infine i francesi - che per il Governo italiano e per le autorità di controllo sia fondamentale assicurarsi che Telecom Italia sia ben gestita e in grado di svolgere il suo ruolo di colonna portante dell'intero sistema delle telecomunicazioni italiano».

Il mercato però continua a indicare pollice verso: dopo Iss, pure il proxy advisor Frontis raccomanda di votare per Elliott anche nell'assemblea del 4 maggio.

A.OI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTOGRAMMA

**Vincent Bolloré**

Grandi soci. Oggi il consiglio in vista dell'assemblea del 24 aprile - Consob avvia accertamenti sulla posizione

Cdp prepara la linea per l'assemblea Tim

Laura Serafini

■ Cassa depositi e prestiti riporta il dossier Telecom in consiglio di amministrazione dopo l'acquisto di un pacchetto azionario della società telefonica del 4,2 per cento. La riunione convocata oggi era già prevista quando, lo scorso 5 aprile, era stata deliberata l'autorizzazione al management per l'acquisto fino al 5 per cento del capitale della società telefonica.

La scorsa volta il board si era probabilmente espresso anche sul budget a disposizione per lo shopping, che dovrebbe aver incluso anche operazioni over the counter e con derivati per calmierare il prezzo di acquisto. La riunione, oltre che dare conto su quanto accaduto nei giorni scorsi, servirà anche per mettere a punto la strategia che la Cdp dovrà adottare in vista dell'assemblea del 24 aprile, quando si dovrebbe votare - contenzioso legale permettendo - sulla revoca e la nomina di 6 consiglieri del board di Telecom. Già nella prima riunione di inizio aprile l'intervento della Cassa nel capitale della società telefonica era stato autorizzato per un motivo ben preciso: la presenza di un fondo attivista, Elliott, che aveva annunciato una strategia in linea con quanto ritenuto cruciale dall'azienda presieduta da Claudio Costamagna. E cioè lo scorporo della rete e il suo passaggio sotto il controllo pubblico. Non avrebbe avuto senso, altrimenti, l'ingresso di una società pubblica nel capitale di

un operatore telefonico.

È evidente, dunque, che Cdp si prepara a sostenere la linea Elliott e i consiglieri proposti dal fondo per la sostituzione dei 6 dimissionari. Meno evidenti sono le sorprese e i diversi scenari che potrebbero profilarsi nell'assemblea del 24: dall'ipotesi che il giudice accolga il ricorso di urgenza presentato da Telecom contro il voto sui 6 consiglieri, a proposte di dichiarare illegittima la votazione che potrebbero arrivare da soci o dal presidente pro-tempore (anche se quest'ultima ipotesi sarebbe stata esclusa). Per questo c'è la necessità di delegare il management affinché possa mettere a punto una linea di voto a geometria variabile.

Lunedì, nel frattempo, la Consob ha avviato gli accertamenti preliminari previsti dalla normativa sul market abuse dopo la fuga di notizie sull'intervento della Cdp (avvenuta il giorno prima del board del 5 aprile) che ha spinto al rialzo le azioni Telecom e gonfiato i volumi. L'Autorità, come di norma avviene in caso di notizie che hanno un impatto sui titoli quotati, ha chiesto alla Cassa una relazione per ricostruire il flusso di informazioni diffuse, ha avviato un'analisi di impatto di queste sul titolo e un'analisi sull'operatività, per verificare che tutti gli ordini di acquisto e vendita si siano svolti in maniera trasparente. Non è da escludere che al board sia fornita anche un'informativa sugli approfondimenti richiesti dalla Consob.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NOTA DI PARIGI NON SCALDA IL TITOLO NEL GIORNO DEL CDA STRAORDINARIO

Tim, Vivendi prende i meriti di Cattaneo

Ma le colpe, anche secondo i consiglieri dimissionari, sono sempre degli altri

■ I meriti sono tutti di Vivendi e le colpe tutte degli altri. Può riassumersi così il riassunto dell'operato di Vivendi messo nero su bianco in una nota diffusa ieri mattina dal gruppo di Vincent Bolloré alla vigilia dell'ennesimo cda straordinario di Tim. «Abbiamo compiuto un investimento di 4 miliardi che porta una prospettiva a lungo termine», mentre «Elliott vuole imporre un nuovo corso diverso incentrato sullo smantellamento del gruppo», affermano i transalpini. Che si prendono anche le medaglie conquistate sul campo da altri. Ricordano, infatti, che sotto la guida del presidente Arnaud de Puyfontaine (nominato a giugno 2017) e dell'ad Amos Genish (nominato a settembre 2017), Telecom ha registrato «risultati record per il quarto trimestre 2017, riflettendo la crescente fiducia nella società e nel management». L'ex ad, Flavio Cattaneo, ha però lasciato l'azienda a fine luglio del 2017 con tanto di super premio per i risultati raggiunti, quindi è difficile attribuire i meriti del periodo tutti a Genish. Per farlo, casomai, si dovranno aspettare il primo trimestre 2018 che sarà approvato dopo l'assemblea del 4 maggio e quello dopo ancora. Vivendi sottolinea anche di aver stimolato «una ripresa del prezzo delle azioni Telecom rispetto ad altri operatori di tlc, superando i concorrenti di ben il 17% da giugno 2017». Dimenticando che il recente rally del titolo è per lo più imputabile all'ascesa di Elliott e all'ingresso di Cdp. L'entusiasmo, inoltre, si è già raffred-

dato: Tim ieri ha perso l'1,6% in una giornata frizzante per Piazza Affari (+1,3%). Le responsabilità degli altri sono invece il *fil rouge* che accompagna le integrazioni alle informazioni per l'assemblea del 24 approvate ieri dal cda di Tim su richiesta della Consob. Soprattutto le motivazioni delle dimissioni di ognuno degli otto consiglieri. Per Hervé Philippe «il progetto iniziale si è dimostrato di molto difficile realizzazione», troppe discussioni in cda «inattesi vincoli di natura amministrativa». Frédéric Crépin ha dichiarato di essere stato preso di mira da Elliott «solo perché manager di Vivendi», Felicité Herzog imputa al fondo di avere attaccato «personalmente i consiglieri in base a mere considerazioni di nazionalità». Anna Jones punta il dito «sulla costante speculazione da parte della stampa». E il presidente de Puyfontaine ha scritto che «tutto questo sforzo e dedizione sono adesso sotto attacco». Per trovare un minimo *mea culpa* di Parigi bisogna scorrere le righe della nota di Vivendi dove si legge che «forse, in passato ha sottovalutato alcune specificità dell'Italia». Intanto anche il proxy advisor Frontis raccomanda di votare a favore dei candidati di Elliott e ritiene che l'assemblea generale del 4 maggio non dovrebbe essere tenuta se non verranno nominati i sei membri del da proposti dal fondo americano.

CC



RAIDER Vincent Bolloré (Vivendi)

